

M M decimo.

Ringrazio Luisa Papotti per aver voluto diffondere, a dieci anni dalla scomparsa, una nota biografica di Mirella Macera in Sua memoria. È soprattutto un ricordo affettuoso della vita professionale dell'architetto Macera, della sua presenza dinamica nei tanti settori del nostro lavoro -compresi i compiti più impegnativi- svolta per oltre un trentennio alla Soprintendenza per i beni architettonici del Piemonte. Così questo messaggio in rete, al quale ci si affianca, emana da quello che fu il suo e il nostro Ufficio, a garanzia dell'Istituzione e a doveroso ".....riferimento ed ispirazione per chi si occupa con passione alla tutela...."; cioè alle giovani colleghe e colleghi -una generazione!- arrivati più recentemente negli uffici dei beni culturali del Piemonte. Un modo efficace per mantenere e incrementare la "cultura d'istituto" alla quale, bon gre, mal gre, ci siamo attenuti. I più recenti funzionari non hanno conosciuto "la Macera", ne hanno sentito forse il nome.

Quanto a noi, che abbiamo visto e sentito Mirella per anni e anni, nei saloni soleggiati del Chiabrese, alla scrivania, nelle riunioni, al telefono, nei lunghi viaggi di andata (e ritorno), che so? a Elva o Vicoforte. Nei cantieri e sui ponteggi, con i parroci della valle Po, nei convegni alle Verne, nelle notti gelide rischiarate dagli struggenti ectoplasmi di Cantoreggi al Castello in letargo. Ecco, allora i ricordi si animano, diventano storie a puntate. Sembrava che la Macera non si stancasse mai, anche quando era stanca; caparbia e accorata, sanguigna e generosa, "forte e gentile", come si dice dell'Abruzzo.

L'interesse per la sua attività, per i nuovi progetti, la rianimava, la curiosità la spingeva a ulteriori iniziative. Rimuginava su dettagli migliorativi. Era trainante. A taluni dava fastidio, ad altri suscitava gelosia, molti la ammirarono. A lei piaceva questo lavoro, a molti di noi piaceva e piace questo lavoro; una "bella" attività nei beni culturali, specialmente se vista da fuori, come abbiamo sempre sentito dire. In fondo è vero così: un mondo totalizzante, ti assorbe, ricco di sorprese, guarda al futuro ed anche un po' anarchico.

Certo il Fato non Le ha permesso di vedere la Cappella della Sindone -fonte di quanti e quali patemi emotivi, tecnici e giudiziari!- ripristinata e aperta al pubblico, né ha potuto osservare, nell'ultimo decennio, lo sbiadimento di Racconigi. E neanche lo stato presente di mezzo mondo sotto la spada di Damocle dell' infezione, nel quale tutti noi, tappati in casa, chiudiamo, per ben che ci vada, il Novecento.

Ciao Mirella, di te parleremo ancora!

Lino Malara.

16 marzo 2020